

Dal quotidiano *Avvenire* di oggi, 28/4

I vescovi: Messe sicure e con i fedeli. Va rispettata l'autonomia della Chiesa

MIMMO MUOLO

«I vescovi italiani non possono accettare di vedere compromesso l'esercizio della libertà di culto. Dovrebbe essere chiaro a tutti che l'impegno al servizio verso i poveri, così significativo in questa emergenza, nasce da una fede che deve potersi nutrire alle sue sorgenti, in particolare la vita sacramentale». Quando la dura presa di posizione della Cei (della quale questo è il passaggio conclusivo) è stata diffusa, domenica sera, era passata un'oretta o forse poco più, dal momento in cui, in conferenza stampa, il premier Giuseppe Conte, aveva illustrato il calendario delle riaperture della "fase due", mantenendo però immutata la situazione circa la partecipazione dei fedeli alla celebrazione delle Messe, con la sola eccezione dei funerali, ai quali potranno accedere un massimo di quindici congiunti del defunto. Più o meno lo stesso tempo è trascorso poi rispetto alla replica di Palazzo Chigi, chiaramente diretta a gettare acqua sul fuoco e a ridimensionare la portata dell'incidente. «La Presidenza del Consiglio – si legge infatti nella nota – prende atto della comunicazione della Cei e conferma quanto anticipato in conferenza stampa dal presidente Conte. Già nei prossimi giorni si studierà un protocollo che consenta quanto prima la partecipazione dei fedeli alle celebrazioni liturgiche in condizioni di massima sicurezza». Il giorno dopo nessuna ulteriore dichiarazione è stata fatta da parte dei vertici della Conferenza episcopale italiana. Di sicuro l'errore scaturito dal confronto tra autorità di governo e "tecnici" non è stato giudicato di poco conto. E lo si evince sia dai tempi della reazione della Cei (*Avvenire* pubblica integralmente il testo della nota), sia dai toni usati, ad esempio laddove si dice esplicitamente che «il decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri varato questa sera (domenica sera, ndr) esclude arbitrariamente la possibilità di celebrare la Messa con il popolo» e si sottolinea la «pienezza di autonomia della Chiesa» nell'«organizzare la vita della comunità cristiana», pur «nel rispetto delle misure disposte». Un'impostazione, questa, che trova riscontro anche nelle dichiarazioni rilasciate a un'agenzia di stampa dal presidente emerito della Corte costituzionale, Cesare Mirabelli, secondo il quale «lo Stato è andato oltre». E in che senso ciò sia avvenuto il costituzionalista lo spiega così: «C'è da chiedersi – aggiunge infatti – se è davvero incompatibile l'attività di esercizio del culto con la salute. O piuttosto non debbano essere individuate le modalità a garanzia della salute. Si tratta insomma di individuare le condizioni e non sta allo Stato, né al governo stabilire quali debbano essere le cerimonie da fare e quali no». Non è esagerato, dunque, neanche in termini giuridici, parlare di «arbitrarietà» della scelta

governativa, che permette la partecipazione ai funerali (sia pure a numero chiuso), ma continua ad escludere la presenza dei fedeli alle messe. Così come è

giusto sottolineare «l'autonomia» delle scelte da parte delle autorità religiose, pur in un quadro di regole a tutela della salute pubblica. Vale per l'economia, ma anche per le istanze spirituali e culturali. Il silenzio di ieri da parte delle fonti ufficiali Cei non va tuttavia interpretato come rottura del dialogo. A ben guardare, anzi, proprio l'incipit della nota diffusa domenica sera, con il riferimento alle parole del ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, nell'intervista rilasciata lo scorso giovedì 23 aprile ad *Avvenire* («Sono allo studio del Governo nuove misure per consentire il più ampio esercizio della libertà di culto») lascia intendere che «l'interlocuzione continua e disponibile» proseguirà nei prossimi giorni, proprio in vista della predisposizione di quel «protocollo» cui faceva riferimento la replica di Palazzo Chigi. Il grande punto interrogativo, al momento, sta piuttosto nella previsione del quando.

Certamente non si dovrebbe ripartire certo da zero, ma piuttosto dal punto di arrivo del «negoziato» che ha visto i vescovi «presentare orientamenti e protocolli con cui affrontare una fase transitoria nel pieno rispetto di tutte le norme sanitarie». In sostanza, come spiegato nei giorni scorsi dal portavoce Cei don Ivan Maffeis, questo significa un afflusso dei fedeli alle celebrazioni rapportato alla grandezza delle chiese, sì da garantire – anche con l'impiego di volontari – una corretta dislocazione nei banchi, l'uso di mascherine e guanti, la sanificazione degli ambienti, l'attenzione agli anziani per non esporli a rischi, e la distribuzione dell'Eucaristia secondo modalità sicure. Il 24 aprile scorso era stato il cardinale presidente della Cei, Gualtiero Bassetti, a sostenere che «è arrivato il tempo di riprendere la celebrazione dell'Eucaristia domenicale». E nell'omelia di domenica aveva ripetuto: «Signore, abbiamo bisogno di te. Dei tuoi gesti e delle tue parole: speriamo di poter tornare presto a celebrare l'Eucarestia. Te lo chiediamo col cuore». La nota Cei l'ha ribadito con vigore.